

TRIESTE. PROGETTARE IL PRESENTE PER COSTRUIRE IL FUTURO

(documento approvato all'unanimità il 20 dicembre 2007 dal direttivo della camera del Lavoro)

1. Premessa

L'iniziativa assunta dalla Segreteria parte dall' esigenza di aggiornare e specificare rispetto alle politiche di settore alcune questioni contenute nel documento finale approvato all'unanimità dall' XI Congresso della NCCdL di Trieste. Il progetto di un patto territoriale per la città – contenuto in quel documento – non si è potuto realizzare per l'indisponibilità del Comune e lo scarso impegno della Provincia. Hanno invece preso piede politiche neoliberiste che hanno portato da un lato alla contrazione degli spazi del pubblico e a processi di esternalizzazione, dall'altro alla deindustrializzazione e terziarizzazione della città. Abbiamo contrastato tali politiche sul piano delle iniziative e delle proposte, ma abbiamo avuto difficoltà a sostenerle con manifestazioni che non fossero di testimonianza. Il fallimento della manifestazione sotto il Comune in occasione dell'approvazione del bilancio né è il segnale più rappresentativo. Questo tema richiede un approfondimento che affronteremo nel seminario sull'insediamento e nella conferenza di organizzazione. Non va dimenticato d'altra parte che il nostro progetto ha prodotto alcuni effetti non trascurabili: ha riaperto il dibattito sul ruolo dell'industria a Trieste; ha riproposto la logica della programmazione dello sviluppo attraverso processi di aggregazione dei settori produttivi in Distretti e filiere; ha contribuito a porre il problema del rapporto tra conoscenza e territorio; ha favorito la svolta che sta investendo il Porto; ha rilanciato il tavolo prefettizio sulla sicurezza. Anche in questa prospettiva il documento congressuale va ripreso ed aggiornato rispetto alle condizioni politiche ed economiche.

2. L'entrata della Slovenia in Schengen

La prima questione riguarda l'Europa. Dobbiamo rafforzare l'impegno volto a rilanciare la città ponendola al centro del processo di allargamento della UE e facendo dell'adesione della Slovenia a Schengen, e della caduta fisica del confine, un'occasione di relazioni culturali, industriali, commerciali capaci di contribuire alla crescita dell'intera area confinaria. La prospettiva di area aperta che, da un lato, valorizzi il ruolo di capoluogo della Regione e, dall'altro, coinvolga in un progetto organico anche le possibili sinergie e integrazioni transfrontaliere, a partire dalle aree limitrofe di Koper e Sežana, rimane per noi valida. La concreta affermazione dell'Euroregione come dimensione istituzionale, sociale ed economica è utile ed opportuna per aprire nuove e più promettenti prospettive di sviluppo. Non siamo peraltro d'accordo su un'Euroregione a due velocità. I Presidenti del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e della Carinzia hanno infatti deciso di avviare il percorso di istituzione del Gect (Gruppo di cooperazione territoriale) – unico contenitore giuridico oggi possibile – e ne hanno indicato nella nostra città la sede istituzionale permanente. La scelta è stata accolta con eccessivo trionfalismo da gran parte della politica cittadina: restano infatti aperti due problemi, relativi rispettivamente alla natura e alla dimensione dell'Euroregione e al ruolo del "capoluogo". E' evidente infatti che essa nasce in maniera affrettata e "monca" di due componenti essenziali: la Slovenia per processi istituzionali interni relativi soprattutto alla definizione delle province e la Croazia per motivi oggettivi, di maturazione del processo di adesione alla UE. In questo modo però si smarrisce lo spirito iniziale della missione, che non era solo di natura economica, né mirava unicamente a creare un'unità territoriale capace di aumentare la competitività della zona, ma intendeva proporre un modello avanzato di reciprocità nel campo dei servizi e di cooperazione nelle esperienze culturali proprio in regioni e tra regioni a lungo separate da barriere confinarie oggetto di contrapposizioni. Ha un significato completamente diverso, da questo punto di vista, un' Euroregione limitata a Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia. Il secondo problema riguarda il ruolo di Trieste. Politici, industriali, esponenti della ricerca e della cultura hanno visto

nell'investitura della città a "capitale" l'occasione per mirabolanti scenari futuri capaci di attrarre risorse, di aumentare i traffici e di calamitare flussi turistici. In realtà non basta aggiungere le mostrine a una divisa per fare un generale. Trieste sarà in grado di esercitare quel ruolo se ci metterà del suo, risolvendo innanzitutto i propri problemi, sviluppando un'identità multi-etnica e multiculturale, rafforzando le sue vocazioni, sviluppando la propria economia. Altrimenti non riuscirà ed esercitare quel ruolo di capoluogo che ha difficoltà ad esercitare rispetto alla nostra Regione E si tratterà comunque di un ruolo monco finché non sarà entrata la Slovenia.

Sul fronte delle relazioni transfrontaliere i rapporti col Sindacato sloveno e le iniziative pubbliche assunte dalla Camera del Lavoro sono stati utili e hanno contribuito a rendere sempre più permeabile il confine. Non va del resto sottovalutata la disponibilità dimostrata su questi temi dal Sindaco, spesso contro una parte della sua maggioranza. Esprimeremo oggi pomeriggio con maggior precisione, nell'iniziativa pubblica denominata "Senza confine", la nostra visione su questi temi.

3. Il modello di sviluppo

Il terreno principale dello scontro politico con il Comune è continuato ad essere quello del modello di sviluppo. L'Amministrazione comunale continua a ritenere terziario, turismo e lavori pubblici come gli unici pilastri dello sviluppo. Per quanto riguarda l'industria, per quella pesante si esprime disinteresse quando non contrarietà e si parla di innovazione e ricerca senza peraltro mettere in campo politiche capaci di sostenerle. Né si può pensare che quel tipo di industria possa risolvere da solo i problemi dell'occupazione. La concezione che sottende queste scelte si muove in direzione contraria ad ogni politica di redistribuzione del reddito. E' chiaro infatti che se esso non viene prodotto i circuiti della distribuzione premiano gli interessi e le rendite di coloro che non hanno interesse ad un rilancio della città ma ad utilizzare l'amministrazione del Comune per rafforzare la propria posizione economica.

Per quanto riguarda la Provincia, va sottolineato come la sua azione complessiva sia stata caratterizzata da scarsa incisività ed efficacia, in particolare per quel che riguarda il coordinamento istituzionale del Mercato del lavoro e le politiche territoriali. Vanno inoltre messi in luce forti limiti nelle relazioni industriali e scarsa possibilità di confronto anche sui temi generali.

4. Il ruolo dell'industria

In questi anni si è coltivata da più parti l'illusione che l'industria manifatturiera potesse essere sostituita da un tessuto di piccole aziende ad alto contenuto tecnologico caratterizzato da un processo virtuoso affidato al modello ricerca-innovazione-qualità capace di mantenere inalterati i livelli occupazionali e di reddito. I fatti hanno dimostrato che, come abbiamo sostenuto, il ruolo dell'industria manifatturiera e di quella pesante rimane invece fondamentale su entrambi i versanti oltre che sulla capacità di trainare il sistema nel suo complesso e di favorire essa stessa processi di innovazione. In questa prospettiva riteniamo che sia necessario, sulla base dei contenuti dell'o.d.g. approvato dal Direttivo sull'argomento, approfondire con la Cgil nazionale, con la rete di esperti che hanno partecipato al convegno nazionale del giugno scorso, e con le competenze locali, a cominciare dall' OGS, il tema dei rigassificatori su cinque aspetti: sicurezza degli impianti, impatto ambientale dei processi, prospettive occupazionali a medio e lungo termine, vantaggi per la popolazione, contropartite ambientali. Per quel che riguarda questi due ultimi temi esiste già un dato certo: l'impegno di Gas Natural a bonificare l'area delle insediamenti. Oltre a questo dato, peraltro importantissimo, vanno individuati una serie di interventi inerenti a politiche tariffarie, a investimenti di almeno una parte dei ricavi fiscali del Comune sulle politiche sociali, all'utilizzo del GNL per i mezzi pubblici di trasporto, a politiche di incentivazione per il riscaldamento a GN. Andranno contemporaneamente approfondite a livello regionale le possibilità di incentivare l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili come prospettiva di integrazione di quelle tradizionali. Rimane ancora sospeso il problema delle bonifiche, senza la cui soluzione ogni prospettiva di nuovi insediamenti industriali

appare velleitaria. Gli impegni assunti dal Ministro dell'Ambiente a Cgil, Cisl, Uil non sono stati mantenuti, se è vero che a tutt'oggi non si è ancora giunti all'accordo di programma necessario per avviare le caratterizzazioni e rivedere la perimetrazione del sito inquinato.

5. La piattaforma per l'industria

La piattaforma ha assunto una valenza programmatica e da questo punto di vista ha costituito un punto di riferimento nel dibattito politico, ma non siamo riusciti a concretizzarla sul piano rivendicativo con iniziative supportate dalla mobilitazione dei lavoratori. Ciò è avvenuto sostanzialmente per tre ordini di motivi: a) l'intrecciarsi della piattaforma con alcuni rinnovi contrattuali e con le vicende di alcune chiusure che hanno dirottato in parte l'attenzione delle strutture sindacali; b) la difficoltà a spiegare attraverso quali percorsi essa potesse incidere sulle condizioni di lavoro e sull'occupazione; c) le modalità poco incisive con le quali è stata condotta la campagna di informazione sulla piattaforma, lo scarso numero delle assemblee che sono state svolte. Questo aspetto riguarda – anche se in diversa misura - tutte le categorie dell'industria e non può non essere oggetto di riflessione nelle rispettive conferenze di organizzazione.

Il nucleo della piattaforma riguardava la necessità di mettere in campo politiche industriali che sottraessero lo sviluppo alla logica della casualità degli insediamenti e che si affidasse invece a quella della programmazione organizzando il tessuto produttivo in Distretti e filiere. Ciò avrebbe comportato due vantaggi: scelte mirate alle vocazioni e alla potenzialità della città e un assetto della produzione capace di rafforzare le singole iniziative e di costruire una rete per far fronte alle crisi industriali ed occupazionali.

Da questo punto di vista si sono ottenuti risultati. Sono stati progettati tre Distretti: quello del caffè, quello della nautica e navalmeccanica, che fa capo a Regione e Fincantieri e che riguarda tutto il territorio regionale, quello dell'innovazione. I tempi di attuazione sono diversi. Quello del caffè ha già ottenuto l'autorizzazione della Regione sarà operativo alla fine di gennaio. Esso si propone tre finalità: attrarre nuove imprese e investimenti attraverso una forte operazione di marketing territoriale, puntare sull'innovazione e lo sviluppo dei prodotti, rafforzare e sviluppare la logistica. È auspicabile che queste operazioni possano portare all'aumento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e ad evitare che scelte di delocalizzazione di qualche azienda (vedi Cremcaffè) creino sacche di disoccupazione. Quello della nautica e navalmeccanica non è ancora formalmente costituito, ma sono pronti una decina di progetti e oltre 2,5 milioni di euro per il loro finanziamento. L'obiettivo è dare una forma strutturata al rapporto ricerca-industria mettendo in rete Università di Trieste e Udine, Sissa, Area Science Park e le imprese del settore, creando anche un polo formativo. L'obiettivo è di alzare la qualità dei prodotti destinati all'allestimento delle navi e creare tecnologia anche per la nautica. Il Distretto dell'innovazione ha favorito per ora lo sviluppo di quello della biomedicina molecolare, ritenuto all'avanguardia non solo in Italia.

Le prospettive occupazionali di questi tre Distretti sono ancora da definire, ma essi vanno valutati soprattutto per la loro capacità di fungere da volano per altre attività e per attirare investimenti. Valutazione che rimane affidata a momenti di verifica che dovremo avere con i soggetti interessati, da Confindustria, a Fincantieri, alla Regione.

Infine, la fase di crescita dell'economia consente un rafforzamento della presenza delle grandi industrie insediate in Provincia, e un consolidamento dell'occupazione. Questo aspetto riguarda soprattutto Fincantieri e Wartsila: in quest'ultima, in particolare, lo straordinario andamento di settore rende possibile un programma di assunzioni e un rafforzamento della qualità della presenza sia sul terreno dei rapporti con le istituzioni sia su quello di una qualificazione degli appalti. Per quel che riguarda Sincrotrone, occorre invece consolidare il finanziamento pubblico che consente gli alti livelli occupazionali e produttivi. È necessario inoltre strutturare percorsi di stabilizzazione dei posti di lavoro a tempo determinato che ricoprano funzioni stabili.

Questi aspetti dovranno trovare collocazione nelle politiche contrattuali delle categorie e in quelle industriali della Camera del Lavoro.

6. Il problema Ferriera

La situazione dell'industria è pesantemente condizionata dalla questione Ferriera. Sembrava in estate che essa potesse risolversi positivamente attraverso un cambio di proprietà tra Severstal-Lucchini e il gruppo lombardo Arvedi che avrebbe mutato il ruolo industriale e migliorato le soluzioni per contenere le emissioni nocive. Lo stabilimento sarebbe divenuto infatti parte integrante di un ciclo produttivo completo e diversa sarebbe potuta essere la prospettiva produttiva e occupazionale (Lucchini prevede una chiusura nel 2015, quando lo stabilimento non sarà più redditizio). Successivamente si è riproposto il tema dell'inquinamento sulla base di rilevazioni dell'Arpa che hanno individuato valori preoccupanti di benzo(a)pirene. La confusione dei dati, che hanno costituito più armi da combattimento che valori di riferimento, e la scarsa chiarezza della situazione in ordine agli esiti possibili hanno interrotto la trattativa. Abbiamo chiesto due sedi di discussione e confronto: una "cabina di regia" politica composta dal Sindaco, l'Assessore regionale al lavoro e i tre Segretari generali; un tavolo tecnico – presieduto dall' assessore regionale all'ambiente - per coordinare e dare interpretazioni univoche ai dati. L'obiettivo, da tutti condiviso, è quello di costringere l'Azienda a contenere le emissioni nocive nei limiti di legge, coordinando i risultati del tavolo con quelli del consulente della Procura della Repubblica che ha concordato con la Lucchini una serie di interventi che dovrebbero abbattere di quasi il 50% le emissioni nocive. Per quanto riguarda la salute dei lavoratori, in assenza di valori di soglia previsti dalla legge, è stato fatto un accordo tra Azienda sindacati e Asl che prevede modalità di monitoraggio approfondite e costanti. L'obiettivo è quello di creare, attraverso questo complesso di interventi, i presupposti per la continuazione della produzione in condizioni di sicurezza per la salute dei lavoratori e per ricondurre l'impatto ambientale nei termini previsti dalla legge. Solo la soluzione di questi problemi può favorire un ruolo diverso della Lucchini Severstal modificando la data della chiusura prevista nel 2015 ovvero quel passaggio di proprietà che potrebbe garantire contemporaneamente strategia industriale, sicurezza ambientale, stabilità e possibilmente sviluppo occupazionale. Nel caso non si giungesse a questa soluzione, sarebbe necessario un accordo di programma che preveda un piano di diversificazione produttiva e di progressiva dismissione delle attività non più redditizie capace di temperare l' esigenza di mantenere un nucleo significativo di produzione e di risolvere con gradualità il problema occupazionale entro il 2015. Se si manifestasse questo scenario sarà necessario definire un accordo di programma con Comune, Provincia, Governo, parti sociali che contenga risposte anche per l'attività industriale e l'occupazione alla Sertubi e ad Elettra.

E' necessario, su un altro versante, individuare modalità che ci consentano di rapportarci direttamente con gli abitanti di Servola disponibili ad affrontare la questione in termini razionali e concreti. Dovremo dunque partire da un primo passaggio con la Lega Spi di Servola, con i delegati residenti nella zona e con le Rsu per individuare assieme gli strumenti per allargare il terreno di confronto.

7. Il mercato del lavoro

Sul terreno delle politiche attive di sostegno all'occupazione, della ricollocazione e del reimpiego per i lavoratori espulsi dalle aziende in crisi, i risultati sono stati discontinui. La legislazione regionale sul "buon lavoro", concertata col Sindacato, ha consentito di stabilizzare in due anni 2600 rapporti di lavoro in Regione. Col prossimo anno gli incentivi saranno aumentati, con una maggiore copertura delle fasce a rischio: giovani uomini e soprattutto donne over 45. E' peraltro necessario che vi sia una risposta delle aziende agli stimoli della politica con investimenti maggiori sulla formazione e sulla valorizzazione delle risorse umane. Non è del resto accettabile che gli industriali criticino il Sindacato sull'età pensionabile e espellano contemporaneamente dal mercato del lavoro lavoratori over 50. Su questo punto la Cgil di Trieste farà una grande battaglia di opinione.

L'accordo regionale della Fp sulla stabilizzazione dei tempi determinati della Sanità è stato positivo, come lo sforzo della categoria per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro negli Enti locali. Positivo

l'accordo all'Università e la strada intrapresa dalla Wartsila con la contrattazione integrativa, come quello riguardante Pasta Zara. Rimane inalterata invece la situazione di Alcatel, azienda caratterizzata da un uso massiccio di lavoro somministrato. In questa prospettiva è necessario rilanciare l'azione congiunta Fiom-Nidil attraverso un progetto specifico di intervento. Vanno registrate difficoltà per la stabilizzazione nei call center per la scarsa disponibilità delle aziende, per le carenze del quadro normativo e per le difficoltà nel rapporto unitario. Occorre dunque rafforzare il nostro impegno in questa direzione nella consapevolezza che gli effetti della legge 30 vanno superati anche con strumenti contrattuali e con un'azione congiunta Nidil-categorie. Dobbiamo essere maggiormente capaci di incrociare interventi pubblici e contrattazione, utilizzando con maggiore continuità e incisività gli strumenti offerti dalle pubbliche amministrazioni, a cominciare dalle l.r. 18/200. Si è dimostrato del tutto insufficiente per impegno ed attenzione il tavolo aperto in Provincia sul MdL con l'obiettivo prioritario della ricollocazione delle lavoratrici e dei lavoratori espulsi, e caratterizzata da grandi difficoltà l'attività dello sportello per l'impiego. Nonostante l'impegno profuso, molto resta da fare sul fronte del lavoro nero e irregolare, affrontato soprattutto attraverso gli strumenti del tavolo prefettizio sulla sicurezza, e va parimenti affrontata la questione dei subappalti degli extracomunitari che vengono richiesti da alcune aziende.

In definitiva riteniamo che le problematiche del mercato del lavoro debbano costituire una priorità, oltre che per la Camera del Lavoro, anche per tutte le categorie e che il Dipartimento abbia il compito di riprendere ed arricchire questo capitolo che costituisce l'ordito all'interno del quale tutti siamo chiamati a tessere la trama.

8. La sicurezza sul lavoro

Dopo la brusca frenata del tavolo prefettizio dovuta alla chiusura della Prefetto Sorge con la quale, come si ricorderà, vi è stato uno scontro durissimo su una gestione connivente con la parte padronale, il nuovo Prefetto, anche sulla base delle sollecitazioni del Presidente della Repubblica, si è dato questa questione come priorità. L'impostazione del tavolo verso un carattere operativo e non rituale da noi richiesta, è stata fortemente sostenuta anche a fronte del tentativo di dilazione di qualche componente del fronte padronale. E' stata costituita una Segreteria tecnica composta dalla Prefettura (con la presenza del Viceprefetto), dall'Asl, dall'Ispettorato del Lavoro, da un componente delle Organizzazioni sindacali, e da uno dei datori di lavoro. Sulla base del lavoro della Segreteria è stata realizzata la prima banca dati degli RIs e definito un protocollo per quel che riguarda gli appalti. Vi sono poi tavoli da aprire sia con le istituzioni (in particolare con l'INAIL e con la regione per la questione amianto) e con l'Asl (per il potenziamento dei servizi di prevenzione e per le modalità di funzionamento dell'UOPSAL), sia con le parti datoriali: in particolare è stato attivato un tavolo di verifica degli accordi applicativi della 626 con Confindustria e un tavolo con la stessa finalità con l'artigianato per la verifica del funzionamento della bilateralità in materia. Per fare unitariamente il punto generale sul tema della sicurezza e della prevenzione, sarà organizzato un attivo unitario di tutti gli RLS.

9. Lavoro e politiche di genere

I dati regionali sulla presenza femminile nel mondo del lavoro registrano un andamento di crescita negli ultimi 5 anni, pur essendo ancora lontani dagli obiettivi di Lisbona che prevedono per il 2010 il 60% di donne inserite nel mercato del lavoro.

Ad oggi, infatti, nella nostra regione solo il 57% delle donne si possono considerare forza lavoro, contro il 59,4% dell'Italia Nord orientale, e il 62,5% della UE-15.

Se ci riferiamo poi ai tassi di occupazione, rileviamo una differenza di quasi 20 punti percentuali fra donne (54%) e uomini (70,2%), tutto questo a fronte di una maggiore istruzione femminile: il 65,3% delle donne ha un diploma contro il 60,3% degli uomini e il 16,2% è laureato contro il 13,3% degli uomini.

L'andamento della vita lavorativa di una donna vede inoltre dei momenti critici legati alla questione di

genere .Il primo si verifica alla conclusione del percorso di studi, nel momento cioè di entrare nel mercato del lavoro: a 3 anni dalla laurea, ad esempio il 9,4% di donne risulta ancora disoccupato, contro il 5,4% degli uomini; quando poi la donna riesce a penetrare nel mercato del lavoro, lo fa con attività per lo più precarie e meno qualificate. Un altro momento “nero” del percorso delle donne è nell’età compresa fra 35 e 44 anni, contestualmente al matrimonio e alla nascita del primo figlio; in questa fascia d’età il 97% degli uomini è occupato contro solo il 77% delle donne. Infatti nel passaggio dal tradizionale canale di accesso al sistema di sicurezza sociale –lavoro retribuito, subordinato, a tempo indeterminato- alle attuali condizioni imposte dal mercato, il lavoro riproduttivo e di cura assume la connotazione di lavoro improduttivo, che sottrae energia e tempo alla donna che deve reperire un lavoro che si fa incerto e discontinuo.

Ci sono poi i problemi legati alla differenza di retribuzione legata al genere, che nella nostra regione si aggira attorno al 15% a parità di incarico, e alla difficoltà di raggiungere posizioni di responsabilità. Conoscere i motivi dell’incremento della presenza lavorativa femminile registrato negli ultimi anni, però ci può aiutare ad identificare le situazioni sulle quali è possibile agire.

L’aumento della permanenza delle donne sui posti di lavoro anche dopo la nascita del primo figlio è legato ad un aumento dei bisogni economici della famiglia che non riesce più a fronteggiare la quotidianità con un solo stipendio, alla necessità che ha la donna -dopo aver impegnato parte della propria vita in un percorso di studi- a una esigenza di realizzazione personale, e risulta condizionato dalla presenza o meno di reti di sostegno alla famiglia.

Una politica volta a migliorare la presenza delle donne nel mdl dovrebbe prevedere delle che azioni sinergiche sui seguenti temi: potenziamento dei servizi a sostegno dell’infanzia e della terza età che vadano a sostenere la rete familiare; riequilibrio della condivisione dei lavori di cura, agendo sulle basi culturali che li determinano; divulgazione dei diritti dei genitori lavoratori; cambiamento dei tempi di lavoro, costruiti sulle esigenze maschili; tempi delle città.

A questi problemi lavorativi si aggiungono quotidianamente delle problematiche di tipo generale, l’attacco alla 194, il progressivo impoverimento e svuotamento dei consultori, la legge 40, l’aumento della violenza sulle donne -14 milioni le donne che hanno subito violenze- che si consuma più all’interno della famiglia che ad opera di estranei: infatti solo nel 24,8% dei casi la violenza è opera di uno sconosciuto.

Questi ostacoli, che per una donna italiana con una famiglia di supporto presente sono difficili da superare, per le donne immigrate sono insuperabili, e richiedono quindi una particolare attenzione: ad una lettura di genere delle situazioni –che andrebbe sempre fatta-, va aggiunto un riguardo specifico ad una lettura “di cittadinanza”, che ad oggi non esiste, ma che è nostro dovere creare.

Per trattare questi temi è necessario che la CGIL si impegni a promuovere dei momenti di discussione e formazione al proprio interno; è poi necessario organizzare un attivo di tutti i quadri, donne e non, che elabori un programma in grado di aggredire le problematiche sopra esposte. Questo elaborato ci consentirà poi di portare avanti le nostre proposte nella rete che si è creata con i coordinamenti delle varie associazioni femminili presenti sul territorio.

10. Il welfare locale

Nel quadro di un livello di servizi complessivamente positivo, vanno segnalate sul welfare alcune difficoltà riguardanti soprattutto la faticosa accessibilità ai distretti, le grosse difficoltà che incontra la distrettualizzazione delle cure socio-sanitarie e il sottofinanziamento dell’assistenza domiciliare. Questi limiti hanno origine innanzitutto nella esplicita sottovalutazione da parte del Comune delle questioni sociali, con il conseguente sottofinanziamento, ma derivano anche dallo scarso coordinamento tra Comune e Azienda per i servizi territoriali. Abbiamo chiesto al Sindaco di invertire la tendenza destinando al settore una cospicua cifra ricavata da alcuni risparmi e di investirla non a pioggia, ma su un progetto mirato di rafforzamento della rete dell’assistenza da concordare tra Comune, Azienda sanitaria, e Organizzazioni sindacali. Per ora c’è l’impegno del Sindaco a finanziare questo progetto col prossimo bilancio. Intendiamo però sollecitare il tavolo sui contenuti e

le modalità di realizzazione Sindaco e Direttore generale. Non va nascosto che nelle difficoltà che esistono sull'assistenza domiciliare pesa un'impostazione dell'Asl che tende a favorire la permanenza a domicilio come obiettivo generalizzato e indipendente dalla situazione specifica dell'anziano, del disabile e della famiglia, esposta spesso a carichi e responsabilità troppo pesanti.

Ciò porta ad una sottovalutazione dell'esigenza di programmare una rete di interventi che colleghi fra loro le varie possibilità di assistenza (domiciliarità, case di riposo, Centri Diurni, Rsa). A Muggia e a Dolina la situazione appare migliore, pur in un quadro limitato di risorse. In particolare ci si riferisce all'ampliamento e alla massima integrazione dei servizi di ambito, a cominciare dalla domiciliarità, tra i due Comuni e l'Ass, anche con la definizione della Poa. Vi sono anche interessanti progetti relativi al superamento del disagio, della solitudine, dell'emarginazione. Sono previsti centri diurni per anziani, per dementigine- Alzheimer, interventi sul problema delle dipendenze. Sono stati realizzati progetti per l'assegnazione di piccoli lavori di pubblica utilità a soggetti in disagio e difficoltà, spingendo i soggetti stessi a riunirsi in forme associate.

Nel 2008 ricorrono i 30 anni della legge 180. Sarà un'occasione per riflettere sull'opera e sull'insegnamento di Franco Basaglia, ma anche sulle modalità e le prassi attraverso le quali quell'insegnamento viene concretamente praticato nell'esperienza del dipartimento di salute mentale e dei C.I.M. A questo fine la Cgil di Trieste organizzerà con la Cgil nazionale, la FP Nazionale e regionale alla metà di aprile un Convegno nazionale.

Per quanto riguarda l'Azienda ospedaliera, vi è la necessità di un maggiore coordinamento nel processo di dipartimentalizzazione Ospedale-Università, che abbiamo sostenuto, con particolare riferimento alle modalità di utilizzazione di parte del personale universitario e ad aspetti contrattuali che riguardano quest'ultimo. Ribadiamo inoltre, per quel che riguarda il piano di riordino, la necessità di accompagnare ai meccanismi della ridefinizione delle strutture quelli della facilità di accesso alla rete del cittadino e una particolare attenzione per le gare d'appalto per le nuove edificazioni.

Vi sono infine due problemi di dimensione regionale che rischiano di influire pesantemente sulla condizione della sanità triestina. Da un lato il mancato rispetto da parte della Regione degli impegni assunti sulle assunzioni di personale, che ricadono in particolare sulle situazioni dell'Asl e del Burlo. Dall'altro il ddl dell'Assessore Beltrame sulla revisione del sistema sanitario che appare più che altro una cornice nella quale inserire l'operazione di riduzione delle aziende. Una scelta che ripropone quel carattere sostanzialmente "ideologico" che ha caratterizzato altre scelte della Giunta regionale in questa materia, col quale si intende spostare il baricentro del sistema dall'efficacia alle compatibilità economiche. Il rischio è che la scelta sia controproducente sul piano dell'incisività dei servizi e porti in realtà, come è avvenuto altrove, alla duplicazione di funzioni. Oltretutto si tratta di un percorso del tutto verticistico, che non si è articolato su confronti seri e scelte condivise. I sindaci sono stati sentiti in maniera del tutto formalistica, con assenze importanti, è la scelta è passata di strettissima misura. Sarà dunque necessario costringere la Giunta a riprendere un confronto serio e approfondito con tutti i soggetti sociali ed istituzionali.

11. Scuola, ricerca e reti del sapere

Nel quadro della prospettiva europea di Trieste va rafforzata la vocazione di città del sapere, articolata su una straordinaria rete di enti di ricerca e formazione, dall' Area Science Park, alla Sissa, al Sincrotrone, all'OGS che portano ad un rapporto di 37 ricercatori per 1000 abitanti e immettono nella città flussi costanti di intelligenze e rapporti internazionali fondamentali. In questo quadro il ruolo dell'Università – quale luogo per la produzione e riproduzione del sapere e della conoscenza, nonché sede di incontro tra ricerca e didattica - è assolutamente centrale in termini di riferimento e di collante tra i vari enti, ma anche rispetto alla qualità del futuro della città e alle prospettive per le giovani generazioni. Per questo la Cgil ha appoggiato l'operazione di rinnovamento che si è concretizzata col cambio del Rettore, sostenendo una prospettiva di maggiore partecipazione nella gestione degli studenti e dei lavoratori, di apertura alle esigenze del territorio, di rapporti solidi con la

regione, con l'Università di Udine e con la vicina Slovenia, con particolare attenzione all'Università della Primorska di Koper. Riteniamo che l'Università debba potenziare la ricerca di base, promuovendone l'autonomia, salvaguardandone i tempi e valorizzando le sue ricadute sull'intero sistema. Solo seguendo questa strada si potrà stabilire un corretto rapporto tra la ricerca di base e quella applicata, sarà possibile correlare in maniera equilibrata ricerca e industria e interconnettere, più in generale, scienza ed economia). Condividiamo l'esigenza di lavorare su una "filiera" della conoscenza che dovrebbe investire l'intero sistema scolastico triestino, dalle medie all'Università. E' un'idea che propone peraltro con forza il rapporto tra scuola, Università e territorio ma chiede anche di declinarlo a 360 gradi. Se è giusto infatti orientare la "filiera" verso le direttrici di sviluppo della città, è invece limitativo modellarla esclusivamente sulle esigenze del sistema economico. Vi è infatti un'altra esigenza che la città ha, nel momento in cui si propone come area di riferimento per l'Est della UE: quella di costruire un modello culturale adeguato al compito per il quale si candida, che sappia riprendere e valorizzare le sue migliori vocazioni che derivano dal pluralismo etnico, dalla multiculturalità, dall'apertura a tradizioni e culture diverse. Una filiera dunque aperta non solo al mondo della scienza, ma alla crescita della società civile attorno a quei valori. Non ci si può dimenticare infatti che questa è stata anche una terra di contrapposizioni etniche, di nazionalismi, i cui esiti arrivano fino a ieri e talvolta fino ad oggi e rispetto ai quali non siamo ancora del tutto vaccinati. La funzione del sistema scolastico ed universitario non può essere infatti soltanto quella di accrescere la competitività di un territorio, ma anche quella di formare i giovani in un quadro di principi e valori condivisi, facendone crescere la sensibilità civile, promuovendone le potenzialità individuali e valorizzandone la capacità di autodeterminazione. In questa prospettiva vanno studiati gli strumenti più opportuni per fare dell'insegnamento della lingua slovena un'opportunità offerta agli studenti e alle famiglie e uno strumento di promozione dei rapporti transfrontalieri. Si tratta di uno dei presupposti necessari a favorire la sperimentazione, da parte delle scuole, di progetti didattici transfrontalieri che consentano lo scambio didattico e culturale, a vari livelli, tra Italia e Slovenia).

Mentre abbiamo condiviso valori e principi di sostegno della lingua slovena, non concordiamo sui principi e sulle modalità legislative con le quali la Giunta regionale ha inteso promuovere l'insegnamento della lingua friulana. Riteniamo infatti che esse spingano verso modelli di chiusura identitaria e portino a oggettive discriminazione nei confronti dei cittadini attraverso il principio del silenzio-assenso. Ancor meno condividiamo l'idea, espressa dall'Assessore competente, che il sostegno e la valorizzazione di tutti i dialetti possa costituire elemento di allargamento della democrazia. Al contrario, pensiamo che questa politica rischia di portare alla frammentazione della cultura e costituisce un incentivo ai particolarismi. Esprimiamo poi forte contrarietà alla richiesta, da parte della Giunta regionale, di acquisire funzioni e competenza primaria in materia di istruzione. Temiamo che essa sia funzionale alla concezione, esplicitata dal Presidente della Regione, per la quale il sistema scolastico va orientato esclusivamente rispetto alle esigenze produttive e che questa operazione introduca surrettiziamente un modello di sistema scolastico a geometria variabile, diverso a seconda delle maggioranze che governano o delle scelte assunte dai singoli Consigli regionali

In questa prospettiva la FLC ha il compito di approfondire i singoli temi richiamati e di ampliare il proprio insediamento in un'ottica di ciclo integrato del sapere che comprende, con pari importanza e dignità, scuola università e ricerca. Si ritiene perciò necessario che nella Conferenza di organizzazione di categoria questo tema sia posto all'ordine del giorno per costruire un progetto capace di aggregare studenti, insegnanti, personale amministrativo, ricercatori e di attrarre le intelligenze che, pur avendo la Cgil come punto di riferimento, non hanno mai dato un'adesione operativa all'organizzazione.

12. Il Porto

Da tempo la Filt e la Cgil andavano sostenendo la necessità e l'urgenza di una gestione del porto

affidata ad una logica di programmazione capace di rilanciarlo nell'ambito di un quadro di sviluppo condiviso. In questo modo lo si sarebbe sottratto all'eterna contingenza di equilibri di potere che tendevano a mantenerne inalterata la situazione di immobilismo perché consentiva una situazione di sostanziale monopolio del potere che favoriva la spartizione a pochi di vantaggi e profitti. In questa battaglia siamo stati a lungo soli in un quadro unitario impraticabile, in quanto Cisl e Uil di categoria erano subalterni a quel sistema.

Il nuovo Presidente ha operato un profondo ricambio della dirigenza e un rinnovo degli assetti e ha saputo costruire proposte, relazioni ed alleanze che hanno allargato la prospettiva dello scalo e rilanciato i traffici. La visione strategica – da noi condivisa - è quella di un sistema portuale dell' Alto Adriatico nel quale operino in sinergia Venezia, Trieste e Monfalcone sul versante italiano, Koper su quello sloveno con la possibilità di includere Rijeka su quello croato. L'accordo tra Italia e Slovenia sull'ambito delle sinergie tra Trieste e Koper costituisce un passo importantissimo in questa direzione. L'intasamento ormai strutturale dei porti del Nord Europa e i ripetuti rialzi del prezzo del petrolio inducono infatti i Paesi dell'Estremo Oriente, Cina e Corea in testa, ad appoggiarsi ai nostri scali. E' chiaro che in questa prospettiva assumeranno importanza i sistemi logistici e dei trasporti e anche su questo piano è stata fatta una scelta significativa individuando nell'ex autoporto di Ferneti il retroporto della città. La resistenza soprattutto della CCIA a cedere parte delle proprie quote all'authority, per consentirle una gestione diretta del retroporto, costituisce una dimostrazione di come i vecchi circuiti del potere si propongano ancora di contrastare le prospettive di sviluppo. Sul piano dei traffici siamo in presenza di importanti incrementi in quello dei contenitori. Secondo dati recentissimi Trieste è al terzo posto per volume di traffici e per il prossimo anno sono previsti risultati che supereranno i 400.000 contenitori (un record per Trieste). Si sta sviluppando il traffico dei cereali, con la creazione di un vero e proprio polo dedicato, si consoliderà quello di merci convenzionali. Si sta consolidando il ruolo di maggior porto per l'importazione del caffè nel Mediterraneo con le 100.000 tonnellate movimentate nel 2007 e con le prospettive derivanti dalla realizzazione del Distretto. Il traffico crocieristico sta decollando e la Società, attualmente di proprietà dell'A.P., Trieste Terminal Passeggeri s.p.a., istituita a questo scopo, curerà la rinascita della Stazione Marittima. Molto positivo è anche il traffico dei traghetti turchi e segnali importanti arrivano per il traffico delle merci convenzionali. Vi è inoltre un concreto interesse dei Coreani sulla piattaforma logistica che potrà diventare il molo VIII° del Porto di Trieste. E' chiaro che la crescita dei traffici e lo sviluppo della logistica costituiscono potenti volani per far crescere l'occupazione.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro all'interno del porto, gli interventi strutturali sollecitati da Cgil e Filt e finalmente divenuti operativi, stanno facendo emergere le irregolarità da noi ripetutamente segnalate e tra breve verrà emanato il bando per la costituzione del cosiddetto pool di manodopera, passaggio necessario per garantire il rispetto della legge. Naturalmente non tutti i problemi sono stati risolti ed è possibile che, in particolare nel mondo del lavoro portuale, possano esplodere forti tensioni in quanto molte delle cooperative che gestivano il mercato del lavoro interno si trovano in una situazione di precario equilibrio economico. In ogni caso questi risultati, che si devono anche alla tenacia con la quale abbiamo sostenuto le nostre posizioni, hanno influito sull'esito delle recenti elezioni per il rinnovo del Comitato Portuale e della Commissione Consultiva Locale nel porto di Trieste. In entrambe si sono registrate importanti affermazioni della Filt. Hanno partecipato al voto circa 850 lavoratori delle varie imprese, cooperative, e dipendenti dell'Autorità Portuale. Nel bacino dei dipendenti dell'A.P. abbiamo rotto un monopolio permettendo l'elezione di due candidati della lista di cui facevamo parte in Comitato Portuale e in Commissione Consultiva Locale. Inoltre il Segretario della Filt ha ottenuto il maggior numero di preferenze tra i sindacalisti in competizione nelle diverse liste.

Sul riutilizzo delle aree del Porto Vecchio, è concluso l'iter per l'attuazione della variante al Piano Regolatore; sembrerebbe, pertanto, possibile avviare l'utilizzazione di quelle aree, ad una "portualità allargata". Non ci nascondiamo però che ci potrebbero essere ancora gravi difficoltà poiché non è stata risolta la questione dei Punti Franchi e del particolare regime giuridico che vige sul Porto di

Trieste. Non concordiamo invece su qualsiasi ipotesi di cambiamento completo di destinazione d'uso del Porto Vecchio che finirebbe per favorire soltanto la speculazione edilizia diminuendo l'occupazione stabile complessiva.

Queste problematiche richiedono uno sforzo di reinsediamento della Filt e l'individuazione di nuovi quadri che consentano di costituire una rete di competenze e di riferimenti per consolidare l'attività della categoria su un fronte nevralgico come questo.

13. I collegamenti

Sul versante dei collegamenti, la provincia di Trieste continua a risentire delle difficoltà di raccordo con il resto del Paese. La definizione di un piano organico di infrastrutturazione che coordini gli investimenti marittimo-portuali e quelli inerenti il trasporto su rotaia con un più generale strumento di governo urbanistico della città, non appare più rinviabile. Vi è la necessità di una visione di insieme degli interventi sul territorio capace di armonizzare le esigenze di tutela ambientale e di valorizzazione socioeconomica. degli annosi problemi riguardanti la viabilità, i posteggi, gli interventi di edilizia pubblica e privata. Sono perciò necessarie nuove iniziative di programmazione territoriale che consentano un percorso di coordinamento e di effettiva concertazione tra i molti Enti pubblici che intervengono sul territorio. E' inoltre indispensabile mettere in campo idee e proposte che riguardino le condizioni della mobilità, il trasporto pubblico urbano ed il problema del traffico che nella città è diventato un problema serio rispetto alla qualità della vita e dell'ambiente.

14. Il settore bancario e quello assicurativo

Nonostante il fatto che il settore bancario negli ultimi anni si sia contraddistinto per le continue fusioni e cessioni, che non hanno risparmiato neanche la nostra città, il numero di sportelli e l'occupazione sono rimasti sostanzialmente invariati. In base alle giacenze medie dei conti correnti bancari, Trieste figura al secondo posto, dopo Milano. I depositi sono cresciuti tra il 2005 e il 2006 del 10,6%, a fronte di una media nazionale del 3,6% e al 3,2% in Provincia di Udine, 1,4% di Pordenone, 0,8% di Gorizia. Sempre nel 2005, 7 delle prime 10 aziende della Regione avevano sede legale a Trieste. A parte Fincantieri ed Acegas, le altre appartenevano tutte al settore bancario-assicurativo. Le ricadute sulla città di questa concentrazione di banche e di colossi delle assicurazioni e della finanza (da Generali a Ras e Lloyd Adriatico, confluite in Allianz S.p.A Italia) hanno risvolti percepibili sull'economia triestina sia in termini di gettito fiscale (hanno sede legale a Trieste) che in termini occupazionali, anche se va segnalato il proliferare di sacche di precariato soprattutto nei call center. Come va riconosciuto il valore di contributi a fondo perduto a sostegno dell'attività scientifica e culturale. A questa alta disponibilità di risorse finanziarie non corrisponde d'altra parte altrettanta propensione agli investimenti e al rischio di impresa.

Secondo il rapporto 2007 dell'Istituto Tagliacarne tra il 2000 e il 2005 l'ammontare dei depositi per sportello è cresciuto per oltre il 90%, mentre per i finanziamenti l'aumento si è limitato all'11% perché è prevalso un orientamento bancario focalizzato più sull'attività di raccolta che sull'impiego delle risorse. Non basta dunque alla città essere prima in Italia per i cospicui patrimoni privati e seconda per le giacenze medie, se a questo dato si accompagna il penultimo posto nel rapporto tra aziende e numero di abitanti e il fatto che si registrino tassi di crescita delle imprese piuttosto bassi.

Il sistema bancario e assicurativo è chiamato dunque a fare sistema con i settori produttivi, quelli dei servizi e del welfare. Ciò è avvenuto in parte ed in maniera troppo episodica. Comincia ora a farsi strada l'idea di investimenti nel settore della ricerca: crediamo che sia una strada da percorrere con decisione per integrare gli scarsi finanziamenti sulla ricerca e l'Università ma riteniamo fondamentale, per far decollare iniziative imprenditoriali di giovani soprattutto nei settori tecnologicamente avanzati, anche investimenti in venture capital. Sono percorsi che si possono costruire solo se la politica e esercita un ruolo forte di governo dei processi economici capace di rendere quelle risorse utili a un quadro di sviluppo coerente e ben definito nel quale sia possibile creare un circolo virtuoso tra investimenti, profitti, produzione e redistribuzione della ricchezza.

La Fisac è chiamata a svolgere il proprio ruolo contrattuale in una realtà complessa, nella quale la contrattazione decentrata e di gruppo assumono peso sempre maggiore. Ma è chiamata anche a produrre un'attività di ricognizione della natura e delle modalità delle partecipazioni di banche ed assicurazioni, di analisi dei processi di fusione e di concentrazione, di valutazione della situazione dell'indebitamento dei triestini sia rispetto al credito al consumo che rispetto alla contrazione di mutui per la casa. Sono dati utili ad un quadro completo dell'economia triestina.

15. Commercio e turismo

Nel triennio 2003-2006 vi è stato un calo nel numero complessivo degli esercizi commerciali attivi di 65 unità, pari al - 1,7 per cento. Scomponendo il dato generale, è diminuito soprattutto il numero degli esercizi di vicinato, cioè quelli che coprono una superficie inferiore ai cento metri quadrati, tipici dei rioni, (- 39 unità, corrispondente al - 2,1 per cento), mentre è rimasta costante la quantità di medie e grandi strutture. Globalmente, a Trieste erano attivi nel 2006 (ultimi dati consolidati) 3750 esercizi di vendita, inclusi anche quelli situati all'interno dei centri commerciali. Di essi, 3180 (l'85 per cento) sono piccoli esercizi, 538 (14 per cento) sono di media struttura (con una superficie superiore a 100 mq e fino a 800 mq) e 32 (0,9 per cento) sono esercizi di grande struttura (con una superficie maggiore). Ci sono poi 330 forme particolari di vendita, quali quelle su Internet, per un totale di 4080 attività.

Questi dati segnalano gli esiti di un percorso iniziato negli anni '80. I facili guadagni di allora, costruiti su una situazione completamente diversa nei rapporti con gli acquirenti dell'Est, erano basati sulla quantità e non sulla qualità e non richiedevano perciò di creare alcun valore aggiunto. Ci si è adagiati dunque su standard di bassa qualità e i guadagni non sono stati investiti nel rinnovamento della rete distributiva, nella differenziazione dei prodotti e nella specializzazione, ma sono finiti prevalentemente nella rendita finanziaria. Questa impostazione si è progressivamente scontrata con il modificarsi della domanda e con la concorrenza dei centri commerciali, dimostrando una sostanziale incapacità di far fronte alla transizione da poli commerciali di tipo emporiale ad aree commerciali dotate di strutture moderne, capaci di attirare clienti anche da fuori città. Inoltre il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti è calato in modo significativo senza che venissero cercate risposte nelle politiche dei prezzi o in una diversa collocazione logistica che coprisse zone nelle quali manca l'offerta commerciale. L'altra questione riguarda la formazione e il reclutamento del personale. Per quanto riguarda il primo aspetto, sempre più importante per attrarre i clienti, si sconta un ritardo storico dovuto a quella attenzione rivolta solo alla quantità che imponeva al personale un ruolo meramente esecutivo. Oggi la formazione è diventata fondamentale e va perseguita dalle Associazioni di categoria e dal Sindacato come strumento primario delle politiche commerciali. Contemporaneamente, si pone il problema della tipologia dei rapporti di lavoro. Le aziende assumono infatti prevalentemente attraverso soluzioni improntate alla precarietà come regime ordinario del rapporto di lavoro (contratti di collaborazione in partecipazione), contribuendo a creare quel lavoro povero che consente a malapena di sopravvivere e non certo di consumare. Ed è difficile lavorare sulla formazione quando non c'è un minimo di stabilità che consenta al lavoratore di lavorare in tranquillità e sicurezza. E' inoltre necessario, anche con riferimento alla vertenza sulla legge regionale che ridisciplina il settore, riprendere una politica degli orari della città. La Filcams avrà il compito di avviare al proprio interno una discussione di merito che consenta di calibrare interventi mirati e politiche contrattuali.

Per quanto riguarda il turismo, nonostante gli incrementi degli arrivi nel 2004 e 2005 (+2,1%) esso vive ampiamente al di sotto del suo potenziale: la città occupa il settantesimo posto nella graduatoria di quelle più visitate nel 2005. Ciò perché l'assetto del settore non è strutturato su una base imprenditoriale, capace di attrarre flussi stabili intorno ai beni architettonici e paesaggistici della città. Ci si accontenta di 3/4 iniziative "di massa" all'anno che portano iniezioni di liquidità, ma non risolvono i problemi strutturali, che riguardano la qualità media e i prezzi degli alberghi e la carenza di strutture congressuali fondamentali per una specializzazione nel turismo della scienza, della

cultura e degli affari, che potrebbe costituire una prospettiva interessante.

In ogni caso va aperta una discussione vertenza con tutti i Comuni per riqualificare la periferia della città intervenire sui territori dei vari comuni al fine di collocare nuovi insediamenti dove se ne manifesta il bisogno. E' infine necessario, con l'impegno degli Enti locali, sollecitare aggregazioni e sinergie per il settore enogastronomico, capace di accompagnare la valorizzazione delle bellezze architettoniche e naturali della Provincia. La Confederazione dovrà cercare di recuperare questo terreno sul quale erano state avviate alcune relazioni che non avevano dato però risultati concreti.

16. L'immigrazione

Nella nostra Provincia i residenti stranieri sono passati in un anno da 10895 a 12406, con 6420 uomini e 5886 donne, per un'incidenza complessiva sul totale della popolazione del 13%. Vi è stata una drastica diminuzione dei permessi di soggiorno che dai complessivi 14815 del 2005 sono calati a 12634 nel 2006, segno che molti stranieri hanno ottenuto la residenza. Accanto al flusso legato alla ricerca di lavoro, che riguarda il 50% dei casi, via segnalato quello determinato dalle ricongiunzioni, che si aggira sul 35% e che segnala come l'immigrazione abbia da noi caratteristiche pronunciate di stabilità, che si ricavano anche dall'incidenza tra forza lavoro immigrata e lavoro dipendente (80%). A Trieste si manifesta inoltre la maggior presenza di lavoratrici: il 41,3%. Particolarmente significativi sono i dati che riguardano i minori: in Regione sono quasi 16000 e rappresentano il 16% di tutta la popolazione giovanile. Tra di essi, gli studenti sono quasi 12000, con un aumento di oltre 2000 unità rispetto all'anno scolastico 2005-2006. A Trieste l'aumento è stato del 31% in un anno. Si tratta di dati che suggeriscono un approccio articolato al problema: vanno rafforzati gli approcci tradizionali, volti alla tutela, all'informazione e alla sindacalizzazione. Una particolare attenzione va dedicata alla sicurezza sul lavoro, visti i dati relativi agli incidenti, che ammontano al doppio rispetto a quelli che colpiscono i lavoratori italiani. Vanno individuate specifiche politiche contrattuali nei confronti delle donne, impiegate soprattutto nei servizi alla persona, nelle pulizie, nella ristorazione. Va affrontato col Comune il tema della casa. Un compito particolarmente importante e delicato viene a gravare sulla scuola : quella di costruire un patrimonio comune di diritti di cittadinanza universali, validi sempre e dovunque, al di là delle provenienze culturali e delle fedi religiose. Se proprio lo si dovesse condensare in un aggettivo, lo si potrebbe definire "interculturale". In questo contesto appare importante un momento di coordinamento delle associazioni che insistono sul settore, per evitare duplicazioni di iniziative, per favorire iniziative politiche e culturali, per cercare di connettere, sulla base di denominatori comuni, le varie comunità nell'ottica di una cittadinanza condivisa. Si tratta di temi che riguardano trasversalmente, come si vede, tutte le categorie e che richiedono un impegno particolare da parte di Fillea, Fiom, Fp, Flc sui diversi versanti. In questa prospettiva è necessario che l'assistenza ai lavoratori migranti sia inserita in maniera integrata nel sistema servizi della Cgil.

17. Legalità e sicurezza

Una società frammentata e divisa, incline all'individualismo e ai corporativismi, invasa dai meccanismi del mercato e inerte di fronte ad essi, qual è oggi quella italiana ha bisogno di regole che siano chiare e rispettate. Il danno culturale provocato dal Governo Berlusconi è stato da questo punto di vista gravissimo, perché ha invitato e incitato, con chiare enunciazioni ed espliciti comportamenti, all'aggiramento e al non rispetto delle leggi dello Stato e, quando è stato necessario, ha costruito vie di fuga attraverso lo strumento delle leggi ad personam, per cambiare la situazione giuridica di imputati a processo in corso, alla soppressione di normative in vigore che rischiavano di danneggiare le attività economiche del Presidente del Consiglio. Anche per questo la Cgil ha fatto del rispetto delle regole e della lotta all'illegalità un impegno prioritario ed ha tracciato con forza un discrimine contro ogni forma di violenza, sottolineando come anche quella verbale contribuisca a creare un clima che va combattuto su tutti i fronti. E' stata imboccata una direzione precisa che deve articolarsi in valutazioni, giudizi, scelte e priorità per affrontare problemi che sono sotto gli occhi di

tutti con rigore e trasparenza proprio per essere più forti nel denunciare approcci emotivi e irrazionali, quale quello che è prevalso anche all'interno del governo dopo l'uccisione di una donna, nei sobborghi di Roma, da parte di un rom rumeno.

Il problema del rispetto della legge si accompagna a quello della sicurezza dei cittadini. Esso è emerso in modo appariscente anche nella nostra città, ed è stato rilevato esplicitamente nel corso dell'attività congiunta, svolta nelle Leghe dello Spi, dalla categoria dei pensionati e dal Silp. Riguarda soprattutto i soggetti "deboli" – giovani, donne, anziani, - che risultano particolarmente esposti alla microcriminalità, alla violenza, all'uso degli stupefacenti. Occorre da questo punto di vista accompagnare alle politiche di prevenzione una concezione e una pratica di legalità – senza eccezioni di sorta - per le quali dovremo trovare l'espressione più adeguata ad un'organizzazione come la nostra. Scippi, furti, truffe, colpiscono infatti soprattutto gli anziani. Lo spaccio della droga investe alcune scuole, parchi e luoghi pubblici nei quali i giovani sono pericolosamente esposti alle iniziative degli spacciatori. La violenza alle donne è una tragica realtà che spesso riguarda soggetti per nulla emarginati e investe in maniera crescente ambiti familiari: da questo punto di vista occorre agire in profondità, accompagnando la repressione ad interventi che puntino a modificare il contesto culturale che fa da brodo di coltura agli episodi di violenza. E'esploso nelle scuole il problema del "bullismo", per il quale occorre immaginare uno stretto coordinamento e canali di comunicazione continui tra scuola e famiglie.

In linea generale, non si tratta di immaginare un ruolo specifico per il Sindacato, ma di analizzare e capire i processi per affrontarli con idee e proposte sui vari terreni sui quali insistono le categorie (Silp, Spi, Fp, FLC) e la Confederazione. Per valutare in modo corretto, anche dal punto di vista tecnico, le politiche per la legalità è necessario stare anche dentro i processi: compito che il Silp si è da tempo assunto, mettendo in luce anche aspetti professionali noi poco noti. Si tratta di un ruolo che va rafforzato e sostenuto, anche in raccordo con il Dipartimento sicurezza nazionale, e deve diventare parte integrante della nostra discussione, nella misura in cui costituisce un preciso obiettivo della Cgil perseguire un processo di sindacalizzazione dei corpi di polizia, anche per contrastare corporativismi, autoreferenzialità e chiusure pericolose che allontanano i corpi di polizia dal cittadino e possono concorrere a determinare situazione come quella del G8 a Genova. E' indispensabile, da questo punto di vista, un coordinamento del Silp con i rappresentanti dei vigili urbani che ci consenta una visione di assieme delle problematiche della sicurezza in città. Non va dimenticata la necessità della vigilanza contro il terrorismo, dovunque esso si annidi, che ci ha visto sempre in prima linea e che ci ha posto nuovi problemi all'inizio di quest'anno. Quegli episodi hanno imposto una riflessione che non può essere messa in disparte, ma richiede sensibilità e attenzione costante. Una capacità di analisi e di approfondimento non episodica su questi temi ci consentirà di individuare strumenti per contrapporre alle generalizzazioni, agli approcci emotivi, all'affermarsi del razzismo una cultura della legalità e della sicurezza aperta ed equilibrata.

18. Politica e organizzazione

Queste analisi e questi indirizzi hanno bisogno di essere tradotti in un modello organizzativo e concretizzate in una condivisione della confederalità il più ampia possibile. L'esperienza dei Dipartimenti non è ancora decollata: a parte quelli che funzionano – per così dire – per dovere d'ufficio (Organizzazione e Industria) negli altri la presenza è stata troppo scarsa o saltuaria. Ciò è dovuto certamente a una non sufficiente capacità di indirizzo e di impulso da parte della Segreteria, ma anche ad una visione concentrata esclusivamente sul proprio settore da parte di alcune categorie. Si tratta ora di rilanciare il modello traguardando la conferenza di organizzazione, contando su una Segreteria che, a parte situazioni personali particolari che vanno sostenute, è a pieno regime con il recente completamento della compagine.

Va indicato fin da adesso dunque l'obiettivo di rafforzare i Dipartimenti affidando ad essi due obiettivi: a) elaborare proposte e documenti di indirizzo da affidare alla discussione del Direttivo; b) immettere nel circuito della discussione nuovi quadri in una prospettiva di rinnovamento. Per

sostenerli è necessario coinvolgere i nostri quadri, soprattutto i più giovani, in un diffuso processo di formazione di carattere generale: storia, struttura, organizzazione della Cgil; economia italiana e processi di globalizzazione; diritto del lavoro, metodologia della contrattazione, struttura, organismi e documenti della UE; situazione dell'Europa Orientale, ecc.

Per questo si è ritenuto utile – anche sulla base di una proposta dell'Area “Lavoro e società” – proporre questo documento, al quale sono allegati gli incarichi e le responsabilità dei singoli membri collegati con una revisione del modello organizzativo. Chiediamo il pieno impegno di tutte le categorie a partecipare ai Dipartimenti, con un ordine di priorità che va condiviso ma che non può escludere gli altri Dipartimenti. Richiamiamo l'attenzione soprattutto su quelli che hanno uno spiccato carattere confederale e richiedono forme forti di coordinamento: Sicurezza, politiche attive del lavoro, immigrazione, riforme istituzionali e legalità. Crediamo perciò che una verifica del funzionamento dei Dipartimenti debba costituire uno dei temi della Conferenza di Organizzazione. E' infatti attraverso questo strumento, la discussione e le proposte che vi emergeranno, gli approfondimenti che derivano dalle diverse esperienze che riusciremo a intrecciare politiche generali e politiche contrattuali, costruendo una confederalità forte e diffusa.